

Pensieri di Torà

Inserisci qui la tua dedica
329.80.44.073
Manda un sms con il testo
della dedica.

Dedicando un numero dei
pensieri ad un tuo caro/a, il
merito dello studio della Torà
di migliaia di persone andrà
a lui/lei.

Questo è uno dei più bei
regali che potresti fargli...

**Per la tua dedica qui
329.8044073**

EDITORIALE

UNITED NATIONS EDUCATIONAL SCIENTIFIC AND CULTURAL ORGANIZATION

Buongiorno mio tzadik. Quanta Torà conti oggi di studiare? (Dialogo tra madre ebraica e figlio di due anni). Buongiorno mio sahid. Quante persone conti oggi di uccidere? (Dialogo tra madre palestinese e figlio di due anni). Buongiorno bambini, oggi in matematica studieremo quanto fa due case costruite più due case costruite (saluto del maestro in una prima elementare ebraica). Buongiorno bambini, oggi in matematica studieremo quanto fa due ebrei uccisi più due ebrei uccisi (saluto del maestro in una prima elementare



palestinese). Buongiorno ragazzi, oggi cercheremo di capire come avvengono le reazioni chimiche. Sarebbe bello che qualcuno tra voi approfondisse questo tipo di studi. Se solo aveste idea di quante vite si possono salvare scoprendo nuove molecole (lezione di chimica in un liceo di Tel Aviv). Buongiorno ragazzi, oggi cercheremo di capire come avvengono le reazioni chimiche. Sarebbe bello che molti di voi approfondissero questo tipo di studi. Se solo aveste idea di quante vite si possono falciare scoprendo nuove reazioni tra le sostanze (lezione di chimica in un liceo di Gaza). Ricorda figlio mio. Chi salva una vita salva un

mondo intero (ultime parole di un padre ebreo al figlio). Ricorda figlio mio. Chi distrugge più vite ha più meriti nel mondo futuro (ultime parole di un padre musulmano al figlio). Benvenuto nell'esercito, soldato. D'ora in avanti il tuo principale compito consisterà nel proteggere ogni essere umano. A prescindere dalla propria origine, nazionalità, religione (morale alla base dell'educazione ebraica). Benvenuto nel movimento terroristico. D'ora in avanti il tuo principale compito consisterà nell'uccidere molti esseri umani. Accanisciti soprattutto contro semiti, israeliani, ebrei (morale alla base dell'educazione islamica). Buongiorno signori, benvenuti all'Unesco, organismo nato per 'incoraggiare il dialogo tra società, culture e persone.' *L'educazione è uno dei campi d'attività principali dell'UNESCO. Attraverso i nostri aiuti all'educazione contribuiamo a costruire un mondo sostenibile basato su società giuste che valorizzano la conoscenza, promuovono la pace, rispettano la diversità e difendono i diritti umani'. Accogliamo tra noi la Palestina, un altro paese islamico in cui l'Educazione risulta fondamentale. Per la sopravvivenza della Cultura e della Scienza del terrorismo ...*

Orari di Shabat:



Roma:	16:35	17:36
Milano:	16:40	17:44

In Memoria di Reizi Rodal ב"ה

DOV'È ANDATO YITZCHÀK DOPO IL SACRIFICIO?

Domanda: Ho letto il racconto della legatura di Yitzchàk in Genesi 22. Lì è scritto che Avrahàm e Yitzchak viaggiano insieme al monte per compiere il volere di D-o di offrire suo figlio come sacrificio. Tuttavia, più avanti, nel verso 19, il verso descrive il ritorno di Avrahàm con i suoi servi, come mai anche Yitzchàk non viene menzionato?



Risposta: La tua è una domanda eccellente. Anche i commenti sul verso in questione chiedono la stessa domanda, citando la risposta del commento Targum Yonatàn, egli asserisce che anziché tornare a casa con il padre, Yitzchàk andò direttamente a studiare Torà nella Yeshivà di Shem e Ever (vedi Rashi in Genesi 25:22).

Ci sono diverse interpretazioni sul perché Yitzchak andò subito lì anziché andare a casa con Avrahàm. Secondo un commento, Avrahàm temeva che se i due restassero insieme, la gioia che avrebbero sicuramente provato per il fatto che Yitzchàk era rimasto in vita avrebbe dato ad intendere che essi non erano davvero pronti a sacrificarlo e quindi in un certo senso, dubitare del volere di D-o. Per-

ciò si separarono fino a che l'emozione si fosse calmata (Siftè Cohen).

L'OSPITALITÀ DI AVRAHAM

La parashà Vayerà si apre con questi versetti: «E D-o si mostrò (ad Abramo) nelle pianure di Mamré, allorché egli era seduto all'ingresso della tenda nel calore del giorno. Alzò gli occhi e vide tre uomini in piedi vicino a lui. Li vide e corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò a terra. Disse: 'Mio Signore, se potessi trovare Grazia ai tuoi occhi, non passare lontano dal tuo servitore. Che si prenda un po' d'acqua; lavatevi i piedi e riposatevi sotto l'albero. E io prenderò una pagnotta e vi sazierete. Dopo proseguirete, in quanto è per questo che siete passati davanti al vostro servitore'. Dissero: 'Fa come hai detto'». (Genesi 18;1 -5)

UNA LOCANDA IN MEZZO AL DESERTO

A Beèr-Sheva, Avrahàm-Abramo aveva aperto una locanda, EShel (l'acronimo di Achilà-cibo, Shtià-bevanda e Linà-pernottamento), aperta ai quattro lati. Il Talmùd spiega che oltre a consentirgli di accogliere i viandanti, la locanda fungeva anche da circolo di studi per divulgare la verità di Un D-o nel mondo pagano. Quando gli ospiti di Abramo desideravano benedirlo per la sua generosità, egli esclamava: «Il cibo che avete mangiato, vi è stato forse fornito da me stesso? Dovreste ringraziare e lodare Colui che fa esistere il mondo!» Diversamente, con coloro i quali, nonostante la sua insistenza, rifiutavano di "obbedirgli", egli usava una tattica meno piacevole. Il Midràsh riporta che reclamava un prezzo esorbitante per il coperto. Se il viaggiatore protestava, egli ribatteva: "Chi le dà il vino in mezzo al deserto? Chi le dà la carne in mezzo al deserto? Chi le dà il pane in mezzo al deserto?" E l'ospite, rendendosi conto del pantano in cui si era impelagato, cedeva e proclamava: «Benedetto sia il D-o del mondo la cui Provvidenza ci ha permesso di ristorarci».

FAR CEDERE LA RESISTENZA

Questo atteggiamento suscita una certa perplessità: quale valore potrebbe avere una dichiarazione ottenuta mediante strumenti coercitivi? Dopotutto si tratta solo di semplici parole, per giunta prive di convinzione riguardo alla verità di un Unico D-o e al desiderio di ringraziarlo per la Sua provvidenza. Tuttavia, il patriarca aveva una visione dell'umanità che lo convinceva a considerare ogni azione, ogni parola e ogni pensiero positivo intrisi di valore, quand'anche superficiale o ipocrita potesse apparire ad un occhio meno avveduto. Infatti, quando guardava i viaggiatori non vedeva in loro il paganesimo, ma creature di D-o forgiate a Sua immagine e capaci di dichiarare Hashèm l'Unico D-o e di servirLo. Nella maggior parte dei casi, una parola gentile o una mano caritatevole mettono in luce questo potenziale. A volte, tuttavia, un'anima può essere talmente sottomessa ad influenze negative e a caratteri corrotti che una certa "pressione" è necessaria per far cedere la resistenza innanzi ad un'azione divina. È ovvio che ogni forma di convincimento va attuata in conformità all'approccio della Torà, le cui vie sono «Le vie della bontà e della pace» (come nel caso della richiesta assolutamente legittima di pagamento).

Avrahàm aveva capito che mai un riconoscimento del Creatore poteva essere falso. Anzi, la fede e i comportamenti pagani rappresentavano il punto culminante dell'ipocrisia, poiché diventano un tutt'uno con la persona. Quando una creatura proclama: "Benedetto sia il D-o del mondo la cui Provvidenza ci ha permesso di ristorarci", niente più può divergere dall'io più profondo.

Tratto da Likutè sichot

Non so se noi comuni mortali abbiamo il potere e il dovere di raggiungere questo livello di altruismo. Posso dire però, che è questo tipo di impegno,

ovvero evitare di nutrire un sentimento che possa indicare un desiderio contrario alla volontà di D-o, è quello che ha formato l'emunà, la fede che Avrahàm ha lasciato in eredità ai suoi discendenti, il popolo Ebraico. Questo tipo di fede è racchiuso nell'essenza dell'anima di ognuno di noi.

Rav Baruch S. Davidson per gentile concessione di Chabad.org

LA GHEULÀ



Il 3° beth hamikdash

Uno tra i principali compiti del Messia sarà la ricostruzione del Bet Hamiqdash a Gerusalemme. Si tratta del terzo Santuario che rimarrà edificato in eterno, secondo la profezia di Ezechiele:

"E stabilirà con loro un patto di pace, che sarà patto stabilito con loro per sempre, li collocherà nel loro paese, li accrescerà e metterà in mezzo a loro il mio Santuario per sempre. Il mio Santuario si eleverà sopra di loro, lo sarò il loro D-o ed essi saranno il mio popolo. E essendo il mio Santuario in mezzo a loro per sempre, le genti riconosceranno che sono io che ho fatto di Israele il popolo santo."

UNA CONVERSIONE INUTILE



chà, la normativa ebraica, regole concrete, precise, diciamo pure alquanto pignole. E tutto ciò non m'interessava. Finché l'ebraismo troneggiava nelle alte sfere dell'intelletto, lo ammiravo. Ma ora mi trovavo di fronte a pro-

non ha bisogno di convertirsi poiché lei è ebrea». Aggiunse qualcos'altro che non udii talmente ero ineбетita: «Non è possibile! Ci deve essere un errore!»

Il Rebbe replicò: «Non è un errore!». Con tutta la cortesia di cui ero dotata, spiegai che ero nata in una famiglia cattolica, per giunta visceralmente anitsemite. Il Rebbe proseguì: «Faccia delle ricerche e scoprirà sicuramente la verità. I nostri saggi affermano: 'a colui che si ritiene stanco e che dice di aver trovato, puoi credere'». Telefonai subito a mia madre e le domandai se era possibile che io fossi ebrea. Per un istante credette di aver sentito male poi urlò: «Se ti sento ancora una volta parlare di questo, ti rinnegherò e non potrai mai più entrare nella nostra casa!» Fu proprio quella reazione esagerata che mi convinse della necessità di tornare in Olanda e di avviare ricerche genealogiche. Una volta a casa, decisi di non accennare alla questione davanti ai miei genitori. Tre giorni dopo, mia madre mi invitò a passeggiare con lei. Dopo un lungo silenzio, mi fece giurare di non riferire mai a mio padre l'argomento di cui si accingeva a discutere. Giurai. E così mi raccontò che sua nonna, la madre di sua madre, era emigrata dalla Spagna in Olanda quando era ancora una ragazzina. A causa delle persecuzioni che aveva subito nel suo paese natale, decise di nascondere la sua ebraicità e di girare una nuova pagina della sua vita vivendo come una cristiana. Questa scoperta mi turbò nel più profondo dell'anima. Annunciai a mia madre che avevo deciso di riabbracciare l'ebraismo. Tentò con tutti i mezzi di dissuadermi: «Perché accollarti tutti gli odi del mondo?» Ma oramai la mia decisione era irrevocabile. E infatti tornai alle mie radici. Dopo un breve soggiorno nel mio paese, mi rimisi in contatto con Nissim Ozri e riempii le ultime formalità per ufficializzare la mia "nuova-vecchia" identità. Grazie al Cielo, sono orgogliosa di aver fatto questo grande passo e con Nissim ho fondato una felice famiglia ebraica nel rispetto delle tradizioni.

*Traduzione di Myriam Bentolilla
A cura di Sterna Canarutto*

Sono nata e cresciuta in Olanda. I miei genitori erano, e sono tuttora, cattolici ferventi. Fino ad oggi si recano in chiesa ogni domenica. A casa imperversava un'atmosfera di virulento antisemitismo: la parola «ebreo» era il peggior insulto. In età adulta, mi specializzai nell'arte della scultura e ho sempre riscontrato molto successo. Alcune mie opere sono state riconosciute con premi internazionali e sono stata invitata a partecipare ad importanti eventi artistici. Trent'anni fa, il governo dei Paesi Bassi mi scelse per rappresentare il mio paese in Israele, ove si svolgeva un concorso a Haifa. La bellezza di quel paese mi soggiogò completamente. Lo visitai in lungo e in largo ma fu Gerusalemme ad affascinarmi veramente. Rimandai la data di ritorno e ci rimasi ancora qualche mese. In quel periodo conobbi un giovane israeliano, Nissim Ozri, giornalista fotografico. Dato che doveva andare a New York, lo seguii. Quando mi chiese in sposa e mi disse che dovevo convertirmi all'ebraismo, capii che la nostra relazione volgeva al termine. Ovviamente, per me, diventare ebrea era fuori discussione.

blemi molto più pratici come, ad esempio, la necessità di usare sapone liquido di shabbàt e l'obbligo di controllare le foglie di insalata una per una per toglierne gli insetti. Pensai che, dopotutto, l'ebraismo doveva essere destinato esclusivamente agli ebrei. Quando il mio amico percepì che non intendevo più continuare, mi incoraggiò a perseverare: «Hai dedicato tanto tempo ed energie! Non sarebbe peccato smettere proprio adesso? Dovresti impegnarti di più e con maggiore profondità». Era la festa di Succòt, così a Simchàt Torà mi propose di accompagnarlo alle "hakafòt" dal Rebbe di Lubàvitch.

L'idea mi sembrò stramba ma accettai comunque. La sezione della sinagoga riservata alle signore era stracolma. Ognuna cercava di avvicinarsi ai vetri oscurati per vedere il Rebbe che ballava tenendo il Sèfer Torà in braccio. Una sconosciuta mi prese per mano e mi condusse alle vetrate consentendomi di vedere il Rebbe che si era appena girato e che incitava i canti con rapidi movimenti delle braccia. Fui pervasa da un tremore. Ero semplicemente sconvolta e quasi ipnotizzata dallo spettacolo. In quel preciso istante decisi: «Voglio fare parte di questo popolo!». Subito dopo la festività, mi iscrissi alla lista degli appuntamenti presso la segreteria del Rebbe. Alcune settimane dopo, quando giunse il mio turno in mezzo alla notte, potei intrattenermi con il Rebbe. Avevo l'intenzione di raccontargli la mia vita, i miei tentennamenti, i miei dubbi. Ma sotto l'effetto dell'emozione, persi la voce. Il sorriso dolce del Rebbe mi spronava a ritrovare i sensi. Parlavo in tedesco e mi rispondeva nella stessa lingua. La conversazione durò otto minuti. Al termine del breve colloquio, esposi la ragione della mia visita e il Rebbe mi disse: «A mio parere, lei

A New York, incontrai un altro giovane ebreo rispettoso delle tradizioni che mi espone la sua cultura sotto un'altra luce. Le sue parole risvegliarono la mia curiosità e mi misi a studiare l'ebraismo con molta più serietà. Dopo un po', partecipai ad un tirocinio per candidati alla conversione sotto la direzione di rav Shlomo Raskin (attualmente Rav della città di Efràt). Ogni mio momento libero lo dedicavo allo studio della Torà, della sua filosofia e dei suoi principi di base. Erano momenti appassionati. Lo studio durò qualche mese fino a che arrivò l'ora della verità: ero pronta a passare alla tappa seguente, ovvero alla pratica della Torà? Frequentai corsi di Hala-

LA BENEVOLENZA DI AVRAHAM

SEGRETI D'EBRAISMO



La benevolenza di Avraham derivava dal suo annullamento, dal suo sentirsi privo di alcuna importanza e superiorità, 'polvere e cenere'. Proprio perché nostro Padre Avraham si sentì inferiore a tutti gli altri, egli poté elargire benevolenza a tutti. Il grado di benevolenza di Avraham è il più elevato. Chi fa del bene da una posizione di grandezza e superiorità, lascia la parte principale per se stesso. Chi fa del bene da una posizione di annullamento e di inferiorità, dà tutto quello che ha da dare, ed a lui restano solo gli avanzi. Egli sente che tutti sono più elevati di lui, e per questo dona loro, elargendo ogni bene. Una benevolenza di questo tipo è elevata al punto tale da indurre la persona che dà, a continuare nei suoi atti di bontà anche quando questi gli procurano un danno materiale o spirituale.



Prima di avere figli io e mio marito avevamo un bel rapporto ma, da quando ho partorito, mi sento spesso frustrata del fatto di dover continuamente chiedere a mio marito cose ovvie che potrebbe benissimo capire da solo. Se chiedo in genere ottengo, ma vorrei che lui si prendesse cura di tante cose senza doverglielo chiedere tutte le volte. Non può capire da solo che se il bebé piange bisogna prenderlo in braccio? Glielo devo chiedere io tutte le volte? E perché tutte le volte che va al supermercato gli devo ricordare di comprare i pannolini? Prima che arrivasse il bambino eravamo molto in sintonia, adesso sento che stiamo andando avanti ognuno per conto suo. Cosa ne pensi?

È un grosso equivoco pensare che amarsi vuol dire essere capaci di leggere nei pensieri del partner. Questo è da tenere presente nel corso di tutta la vita matrimoniale.

Nel tuo caso specifico, sappi che la presunta scomparsa di sintonia di cui parli non è l'unica cosa che cambia quando nasce un figlio. Non so esattamente quando tu abbia partorito ma probabilmente stai ancora attraversando la fase di stravolgimento ormonale che ti rende più suscettibile ed irritabile. Dal canto suo, tuo marito sta cercando di adattarsi a parecchi cambiamenti nella vostra vita. Avete un bambino di cui prendervi cura e

un nuovo aspetto della vostra relazione che dovete sviluppare e stabilizzare.

Immagino che tuo marito non sia né insensibile né incurante della situazione. Più probabilmente non è sicuro su cosa debba fare in quel momento. Ciò che è naturale per te può non esserlo per lui. Se il bambino piange tu sai intuitivamente che ha bisogno di essere nutrito, cambiato oppure sai che è il momento di lasciarlo piangere qualche minuto prima che si addormenti. Per non rischiare di sbagliare o di scombussolare tutto lui magari preferisce non fare niente e... sì, per quanto possa esserti irritante o pesante devi cercare di capire il motivo della sua "passività". Forse tuo marito veramente non sa di cosa c'è bisogno in quel momento e non lo saprà fino a che non glielo dici tu.

A lato pratico hai due opzioni: puoi aspettare a tempo indeterminato che lui s'immagini cosa stai pensando o semplicemente glielo dici. Non è sempre divertente chiedere, ma da quello che dici mi sembra di capire che se chiedi hai buone probabilità di ottenere. E se lui fa effettivamente quello che gli chiedi, la tua frustrazione poco a poco scomparirà.

Ti consiglio di trovare un momento di calma per entrambi in cui parlare. Aspetta un momento tranquillo, quando il bambino è sotto le cure di qualcun altro o sta dormendo. Forse anche tuo marito sente che tu non apprezzi quello che lui fa e si

sente costantemente criticato. Come lui non può sapere cosa pensi se non lo dici, così tu non puoi sapere cosa attraversa la sua mente, forse anche tu l'hai irritato senza volerlo e senza saperlo. Digli come ti senti e spiegagli l'aiuto di cui hai bisogno; chiedilo ma non pretenderlo. Prima però di partire con le critiche, assicurati che esse scaturiscano dall'amore e inizia a parlare esprimendo il tuo amore per lui e il tuo apprezzamento per il suo aiuto. I maestri spiegano che la parola in ebraico "rimprovero - tochachà" è composta da altre due parole: "toch - da dentro" e "cha" che ha lo stesso valore numerico della parola "ahavà - amore". Ciò significa che il rimprovero deve scaturire dall'amore. Se dietro alle tue parole c'è amore e se il tuo scopo non è quello di mortificarlo ma di aiutarlo a capire le tue necessità, allora ci riuscirai. Parla a tuo marito a cuore aperto e sii pronta anche ad ascoltare. Vedrai che farà di tutto per venirti incontro.

Mano a mano che vi adattate al nuovo ruolo di genitori scoprirete anche quanto più profondo diventa il vostro rapporto matrimoniale grazie al vostro bambino.

Di Sara Esther Crispe, per gentile concessione di chabad.org



SCINTILLE LA BENEVOLENZA

IL SERVIZIO ESSENZIALE

In questi tempi precedenti la venuta di mashiach è importante dare Tzedakà, come detto dai nostri saggi: "Israël non verranno redenti se non grazie alla Tzedakà".

Tanya

RAFFINA LA MENTE E IL CUORE

La tzedakà raffina la mente e il cuore dell'uomo mille volte più di quello che è. Come scritto "La tzedakà innalzerà il popolo" Torà Or Bereshit 1,2

DAI LA DECIMA E TI ARRICCHIRAI

Maaser, la decima dei guadagni netti che si deve destinare in Tzedakà, ha le stesse lettere di Osher, ricchezza, come dicono i nostri saggi, "Dai la decima e ti arricchirai"

LE PRIME LETTERE DELLA TORÀ

"Rabbi Eliezer dava una moneta a un povero e poi pregava" (Bava batra 10a)

Spiega il Rebbe Maharash che quando si dà della tzedakà ad un povero prima della preghiera, e con questa lo si ravviva, si aggiunge vitalità nella preghiera.

NON CARITÀ MA GIUSTIZIA

La parola tzedakà in ebraico significa giustizia e non carità. Con ciò si vuole dare cenno a ciò che dissero i nostri maestri, che D-o fa guadagnare al ricco anche la parte del povero, per renderlo meritevole dell'atto della Tzedakà. Se però egli trattiene questa parte è un'ingiustizia nei confronti di D-o.

L'ANGOLO DELL'HALACHÀ

BIKUR CHOLIM (VISITA AI MALATI)

Ognuno ha il dovere di andare a fare visita ai malati, come si impara da Hashem che andò a fare visita ad Avraham dopo che ebbe fatto la milà.

I parenti stretti e gli amici del malato, possono andare a fargli visita subito, ma le persone più lontane, che non sono abituate a frequentare spesso la persona malata, dovranno attendere tre giorni prima di fargli visita.

La mitzva del "bikur cholim" non consiste solamente nel far visita al malato, bensì di controllare che egli abbia tutto il necessario di cibi e vestiti ecc. dopo aver fatto visita al malato si dovrà chiedere misericordia dal Creatore, perché gli mandi una guarigione completa. La visita non va fatta nelle prime tre ore del giorno, dove il malato solitamente si sente meglio perché questo potrebbe indurre a sdrammatizzare la malattia e a non chiedere la guarigione. Lo stesso vale per le ultime tre ore del giorno, nella quale la malattia si aggrava, e la visita potrebbe recare disturbo al malato.

Tratto dal Shulchan aruch